

## In mostra i tesori ritrovati di Kabul

MARINA PAGLIERI

---

Dalle coppe d'oro della Battriana dell'età del Bronzo al capitello corinzio e ad altre opere di ispirazione ellenistica provenienti dal sito di Ai-Khanum. Dagli avori indiani del primo secolo dopo Cristo alla maschera di sileno della stessa epoca. E poi i gioielli, i recipienti, le monete, le statuette e i pugnali emersi dalle tombe di una necropoli nomade, l'ultima scoperta archeologica prima che il paese entrasse nel caos. Il 25 maggio approda al Museo di Antichità «Afghanistan, i tesori ritrovati», mostra delle collezioni del Museo nazionale di Kabul allestita fino al 30 aprile al Musée Guimet di Parigi. Torino è l'unica tappa italiana (e non a caso, perché proprio qui, alla Galleria d'arte Moderna, fu allestita nel 1961 l'esposizione, la prima in Europa, «L'Afganistan dalla Preistoria all'Islam»), poi il viaggio delle opere proseguirà in altre sedi europee e americane. Un'occasione unica per vedere pezzi che rischiavano di fare la stessa fine dei Buddha di Bamiyan, distrutti con cariche di dinamite nel 2001 dalla furia iconoclasta dei talebani. Queste opere si sono salvate perché portate fin dal 1989 fuori dal Museo di Kabul e messe in salvo durante le guerre civili. Una parte dei preziosi reperti fu nascosta nelle casseforti della Banca Centrale di Kabul fino al 2004, quando la situazione politica permise di aprirle. Le opere, collocate dall'età del Bronzo all'impero dei Kouchan, fino al secondo secolo dopo Cristo, furono dunque ritrovate e restaurate grazie a un intervento franco afgano e a contributi internazionali.

Ora si potranno vedere in questa mostra promossa e realizzata dalla Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo, che segue quella allestita fino al 27 maggio a Palazzo Madama, dedicata ai territori d'Oriente dopo le conquiste di Alessandro Magno. Un'ulteriore conferma che la globalizzazione, il multiculturalismo non sono esclusiva dei giorni nostri. Anche nel mondo antico le idee viaggiavano e proprio l'Afghanistan fu importante crocevia tra Oriente e Occidente, aperto a influssi provenienti, oltre che dalla Grecia ellenistica, da terre e culture lontane, dal Bosforo alla Cina, passando per il subcontinente indiano.

Le opere esposte provengono dai siti archeologici di Tepe Fullol, cuore della cultura Battriana, nome antico di una regione nel nord dell'Afghanistan, di Ai-Khanum, estremo avamposto dell'ellenismo nel cuore dell'Asia centrale, di Balkh, antica capitale della Battriana. Importanti reperti sono emersi dalla «collina d'oro» di Tilia Tepe, dalle tombe intatte in cui erano sepolti cinque principesse e un principe nomadi con i loro vestiti, gioielli, vasi, monete, armi. E ancora da Begram, località sorta sul sito dell'antica Alessandria del Caucaso, in cui venne scoperto da spedizioni francesi il cosiddetto «Tesoro di Begram», due camere murate piene di oggetti giunti dal Mediterraneo, dalla Cina, dall'India (tra questi avori indiani decorati e incisi e preziosi vetri da Alessandria). «Questi tesori ritrovati rappresentano l'epopea di una memoria e identità, una 'memoria ritrovata' che ha saputo oltrepassare quasi vent'anni di guerre», scrive nel catalogo il curatore Pierre Cambon, conservatore del Musée Guimet.

L'esposizione dei tesori afgani sarà affiancata da una rassegna di fotografie sui «Lavori di restauro del Minareto di Jam», che documenta l'attività svolta dall'architetto Andrea Bruno per più di 40 anni a favore di quel sito, dal 2002 Patrimonio dell'Umanità. Accanto alla mostra, aperta fino al 23 settembre, una serie di film e conferenze che avranno luogo nel Teatro romano, ripristinato per l'occasione (ingresso da piazza del Duomo, info 800/329329, prenotazioni dal 15 maggio).